



Diario di viaggio: buona la prima!

Assessori veri e assessori per gioco. È iniziata ieri con politici, amministratori locali e comici la prima serata di «Nord Camp 2010». A un primo confronto reale, che proseguirà nella giornata di domani, con plenarie e gruppi di lavoro, sul rapporto tra governi locali e governo nazionale, è seguito uno spettacolo con i comici di Zelig Paolo Cevoli (in arte l'assessore Cangini) e Claudia Penoni. Un'alternanza di voci e considerazioni differenti, a partire dal sindaco di Vicenza Achille Variati, che ha aperto la discussione con il sottosegretario al Tesoro, Luigi Casero; i sindaci di Padova, Venezia e Piacenza, Flavio Zanonato, Giorgio Orsoni e Roberto Reggi; il deputato dell'UDC, Michele Vietti; il presidente della Provincia di Forlì-Cesena, Massimo Bulbi, e il presidente dell'UNCEM, Enrico Borghi.

Tutti chiamati da Enrico Letta e da TrecentoSessanta a parlare di Nord, a partire, questa sera, dal rapporto difficile tra PD e Nord del nostro Paese.

E proprio Enrico Letta ha utilizzato l'espressione: «cambiare consapevolezza». Riferendosi al fatto che il PD ha acquisito la consapevolezza di aver «toccato il fondo nel Nord». E se il PD non si dimostrerà «competitivo al Nord non avremo titolo per ambire a governare l'Italia». Perché il Partito Democratico deve compiere, in questa situazione difficile per il nostro Paese, un passo in più, uno sforzo maggiore, e tornare a parlare alla gente con un «linguaggio che scaldi i cuori e che parlando di cose concrete sia in grado di rispondere alle reali esigenze della gente».

A proposito della politica e del dialogo del PD con il governo, Enrico Letta è convinto che «i nostri hanno superato una fase ideologica e riconoscono come interlocutore la Lega piuttosto che un PDL che si è perso per strada».

Sulla stessa linea anche Bulbi e Orsoni. Il primo ha parlato dei «problemi fondamentali della gente» che sono rappresentati dal «lavoro, dai tagli che non riescono a farli arrivare alla fine del mese». In particolare, con i tagli agli enti locali «non si riesce a mantenere i servizi erogati e le infrastrutture». Il secondo ha rimproverato al PD di non essere stato in grado di «ritornare a pensare alla gente, ai loro bisogni». E ha aggiunto che «il consenso di partiti di matrice popolare come PCI e DC da parte della Lega è una dimostrazione che loro sono stati più bravi ad intercettare i bisogni della gente».

Variati, invece, ha tenuto a smentire il pensiero comune secondo il quale il Veneto sia leghista. «Forse c'è un problema di linguaggi diversi. Forse dobbiamo comprendere per farci comprendere», ha dichiarato il sindaco. E a tal proposito ha utilizzato tre parole chiave per sintetizzare la sua idea di politica: «pago – vedo – voto». Un trinomio che

«funziona in alcune realtà locali» ma che non basta, probabilmente, a livello regionale, più ampio.

Le considerazioni si sono susseguite in un clima collaborativo e aperto al confronto: il sottosegretario Casero si è detto d'accordo con Paola De Micheli nel dire che «dobbiamo fare il governo del merito». Alessia Mosca ha spiegato il senso di questa tre giorni, «volta a superare la logica da tifoseria che spesso prende il sopravvento nel dibattito politico», soffermandosi sul sacrificio collettivo che questa manovra finanziaria sta chiedendo soprattutto «ai più deboli».

Severo contro la manovra anche Enrico Borghi: «Una classe politica che guarda ai prossimi vent'anni non userebbe la crisi e il salvataggio della Grecia come alibi per infarcire una manovra che scarica un peso insostenibile sugli enti locali». «Siamo seduti sul terzo debito pubblico del mondo – ha continuato Borghi – e le articolazioni della periferia non chiedono più che venga qualcuno da Roma con la mancia. Chiedono semplicemente di poter usare tutte le energie produttive del proprio territorio per crescere».

Sul federalismo, Zanonato ha usato la metafora della torta: «c'è una torta ed è distribuita male. E questo diventerà un enorme problema della Lega, perchè ha permesso che si formassero aspettative che non potranno mai soddisfare».

Non è mancato nessun ingrediente a questa prima serata di Nord Camp. Dal PD c'è «la volontà di mettere da parte i filtri e uno zaino che ci portiamo dietro da troppo tempo», ha dichiarato Enrico Letta.

«Rendiamolo più leggero – ha continuato – e usiamo i prossimi due giorni per ragionare, capire meglio il Nord. È un'occasione irripetibile. Perché non abbiamo le elezioni domattina. Abbiamo il tempo per fare una buona semina».

«È cambiato il tipo di richiesta di democrazia che viene dal nostro elettorato. La gente non ci chiede le nostre stanche liturgie – ha concluso Letta –. La gente ci chiede di cercare al nostro interno, con rapidità e con incisività, di capire i fenomeni. E poi di essere in grado agire. Di essere finalmente conseguenti alla comprensione dei fenomeni. Se vogliamo cambiare questo Paese va cambiato buttando il cuore al di là dell'ostacolo, e magari partendo proprio da Vicenza».